

L'ECO DI BERGAMO

MERCOLEDÌ 7 DICEMBRE 2016 • SANT'AMBROGIO • EURO 1,30

FONDATA NEL 1880. NUMERO 337 • www.ecodibergamo.it



L'ANNUNCIO

MOBILITÀ ALLA PIGNA
IN FORSE 73 DIPENDENTI

F. BELOTTI A PAGINA 12



SERATA DI LETTURE E MUSICA

I BIG DELLA LETTERATURA
SCRIVONO A SANTA LUCIA

MARZULLI ALLE PAGINE 42 E 43



NAPOLI

STAVA PER ESSERE LASCIATO
TRA I RIFIUTI: NEONATO SALVO

A PAGINA 7



MARGINALITÀ E INDIGENZA PARALIZZANO IL FUTURO

di GIUSEPPE FRANGI

I dati resi noti dall'Istat ieri sulla povertà in Italia possono essere una chiave di lettura per spiegare i risultati sorprendenti del referendum del 4 dicembre. Secondo le stime dell'Istat il 28,7% dei cittadini italiani oggi sarebbero a rischio povertà. Percentuale che sale in modo drammatico se si guarda al solo Meridione, dove quasi la metà degli abitanti risulta a rischio di esclusione sociale: la percentuale nelle regioni del Sud del nostro Paese è al 46,4 in rialzo di quasi un punto rispetto ai dati dell'anno precedente. Se si va a guardare la geografia del voto

CONTINUA A PAGINA 10

LO SCONFITTO È UNO SOLO MACHÌ È IL VINCITORE?

di ROBERTO CHIARINI

Quanti mal sopportavano il protrarsi di questa interminabile, defatigante campagna referendaria e hanno sperato che finalmente col 4 dicembre la rissa avesse termine, dovranno ricredersi. Domenica non si è chiusa la campagna elettorale. Si è chiuso solo il primo tempo di una partita destinata a giocarsi in due, forse addirittura tre tempi. Gli italiani hanno decretato infatti la bocciatura non solo della riforma costituzionale ma anche, prima e ancor più, del più esposto degli sponsor

CONTINUA A PAGINA 10

Povertà, a rischio un italiano su quattro



Un anziano fruga tra i rifiuti in un mercato a Roma

In Italia oltre una persona su quattro è a rischio povertà o esclusione sociale. L'Istat traccia un'area di crisi che tiene dentro il 28,7% della popolazione, pari a 17,5 milioni di individui, tra chi vive sotto la soglia minima di reddito, chi lavora solo pochi giorni l'anno e chi si trova a dovere rinunciare a spese essenziali. Il livello registrato nel 2015 si mantiene «sostanzialmente stabile» per l'Istituto di statistica, anche se, guardando

alle virgole, rispetto all'anno precedente si nota un leggero rialzo (era il 28,3%).

Un aumento dovuto alla crescita di quanti vanno avanti con un budget considerato, appunto, a «rischio povertà» (9.508 euro annui). Si tratta del 19,9% della popolazione, la fetta più pesante dell'intera fascia per cui l'Istat lancia l'allarme. La percentuale è al livello massimo da almeno undici anni.

A PAGINA 6

«Inconcepibile votare subito con leggi elettorali diverse»

Monito di Mattarella a Renzi. La replica: allora governo di unità nazionale

Sono inconcepibili elezioni anticipate senza una nuova legge elettorale che renda omogenee le due attualmente esistenti. È il duro messaggio che il capo dello Stato Sergio Mattarella ha fatto pervenire ieri sera al presidente del Consiglio Matteo Renzi attraverso vie informali. Senza comunicati o dichiarazioni ufficiali, anche per non esasperare le tensioni (accentuate dal fatto che la Corte Costituzionale si esprimerà sull'Italicum solo il 24 gennaio) legate al futuro dell'ese-



Il presidente Sergio Mattarella e Matteo Renzi in una foto d'archivio

cutivo dopo la sconfitta referendaria. La risposta di Renzi (che oggi dovrà affrontare anche lo scoglio «interno» della Direzione Pd) spargila le carte: un governo di unità nazionale che possa avere il sostegno del più ampio spettro di forze politiche. Tutto questo mentre il Senato (soprattutto le opposizioni, ma non solo loro) annuncia battaglia sulla legge di bilancio, dicendosi «offeso» dalla decisione del governo di porre ancora una volta la fiducia.

M. CARRARA ALLE PAGINE 2 E 3

Corruzione impropria, 18 mesi a Moro

Condanna a 18 mesi, contro i 4 anni chiesti dall'accusa, per l'ex assessore Marcello Moro. Il collegio presieduto dal giudice Antonella Bertoja ha riconosciuto la forma più lieve del reato di corruzione, quella impropria, cioè per

un atto che sarebbe stato comunque dovuto. Nel caso in questione il pagamento di Palafrizzoni alla ditta Baldassini-Tognozzi per i lavori al complesso di Sant'Agostino: per sbloccare la pratica l'imprenditore Pierluca Locatelli ha con-

fessato di aver versato all'ex assessore una tangente da 50 mila euro. Moro è stato invece assolto per gli altri capi d'imputazione: l'abuso d'ufficio per aver fatto assumere dal Comune una sua ex collaboratrice al consolato del Ghana, il fal-

so per una firma su una delibera e il finanziamento illecito ai partiti. Disposta la confisca del milione e 103 mila euro che la Finanza aveva scoperto su un conto svizzero, che scatterà solo se la condanna diventerà definitiva. Al Comune, costituitosi parte civile, il politico dovrà risarcire 100 mila euro.

SERPELLINI A PAGINA 17

Val Seriana
Poca neve sulle piste
Aprono soltanto
Monte Pora e Selvino

ALLE PAGINE 28 E 29



Verso Banco Bpm
Creberg, la fusione
non riduce le filiali

SAURGNANI A PAGINA 11

Madone
Sequestro da record
180 chili di hashish

F. CONTI A PAGINA 38

Almenno
Sull'Antenna sventola
la bandiera del Touring

SIRTOLI A PAGINA 31

Prosit

Italia, un governo
ogni 12 mesi. Precariato

Assegno da 8 euro dall'Irlanda ad Atb per pagare la sosta

di BENEDETTA RAVIZZA

Il bigliettino arriva da Killarney, vivace cittadina irlandese, e allega un assegno da otto euro, indirizzato ad Atb Mobilità. A pagarlo è un turista irlandese, per una sosta di quattro ore in piazza Mercato del Fieno, in Città Alta. Non essendoci l'operatore dopo le 23, non era riuscito a saldare il ticket. Il direttore generale di Atb Gianni Scarfone, con un bigliettino di Buon Natale, ringrazia per il gesto di civiltà: «Lo invitiamo a tornare presto a Bergamo».

A PAGINA 16

L'intervista
«Mio marito Manzù
Un animo religioso
e oso dire cristiano»

La moglie Inge racconta la spiritualità del grande artista: «Non era assolutamente ateo». Oggi due mostre a Roma ed Ardea



Manzù con la moglie Inge

Calcio
Atalanta, attenta
all'ex Del Neri
Gioca brutti scherzi

Domenica al Comunale arriverà l'Udinese guidata dall'ex allenatore, che ha battuto spesso i nerazzurri



Il tecnico Gigi Del Neri

se ti dice che non lo desidera...
...non crederle!!!



ARGENTERIE
MEGAL
OREFICERIE

Curno (Bg) - Via Trento, 12 - (Strada Stat. Briantea)
Tel. 035.4376144 - SHOP ON-LINE www.megal.it

Con biglietto aerei «Papa Giovanni XXIII» € 7,20
Con vinile «I vinili della tua vita» € 16,20 Con volume «Il piccolo principe» € 7,20
Con volume «Cucina naturale» € 6,20 Con agenda «Solidaria» € 6,20
Con «Lunario» € 6,20 Con DVD «L'ultimo pastore» € 10,20
(Offerte valide solo per Bergamo e provincia)



RENATO ZERO
IN VINILE

In edicola, «Zerolandia» di Renato Zero, nella versione originale dello storico LP.

L'ECO DI BERGAMO
CURIO BERGAMASCO

Il fatto del giorno

Gli effetti del referendum

Berlusconi detta la linea

«FI fuori da esecutivi, trattiamo solo sulla legge elettorale»

Il Pd ha la maggioranza al Senato e alla Camera quindi il governo è cosa loro. La linea che Silvio Berlusconi detta al vertice del suo partito non cambia: Forza Italia è disponibile a sedersi intorno a un tavolo per scrivere insieme la nuova legge elettorale (il mandato a

trattare è nelle mani dei due capigruppo Paolo Romani e Renato Brunetta), ma questo non significa fare un nuovo ingresso nell'esecutivo. La decisione di riconfermare la volontà di trattare per modificare l'Italicum il leader di FI l'ha discus-

sa anche nel vertice riunito ad Arcore con lo stato maggiore azzurro. Un summit concluso senza che fossero però ancora giunte le ultime da Roma. Il ricorso sull'Italicum che la Consulta inizierà a esaminare il 24 gennaio e la frenata del presidente della Repubblica

Sergio Mattarella sulle elezioni anticipate, offrono al capo di Forza Italia una parentesi ben più ampia per capire meglio quale sia la scelta migliore per FI. Su una cosa però Berlusconi sembra già convinto: Forza Italia non prenderà parte a un governo di responsabilità.

Il Colle frena ancora «Non si può votare con le leggi diverse»

Il monito. Renzi: governo di unità nazionale. Tra le ipotesi Delrio, Padoan, Grasso e Franceschini. Oggi Direzione Pd

ROMA

Sono inconcepibili elezioni anticipate senza una nuova legge elettorale. È il duro messaggio che il capo dello Stato fa pervenire in serata al presidente del Consiglio attraverso vie informali. Niente comunicati o dichiarazioni ma una ricostruzione affidata a un quotidiano On line per togliere al concetto tutti i crismi della ufficialità.

Un'uscita che cambia completamente il volto della giornata politica, e mette momentaneamente la sordina al continuo balletto di indiscrezioni sulle mosse di Matteo Renzi in vista della delicata Direzione Pd di oggi.

Fin dal primo pomeriggio – quando si era già accesa la polemica sulla convocazione della Consulta per l'Italicum solo per il 24 gennaio – sono cominciate a circolare voci di una possibile frenata del premier sul voto anticipato. Solo dimissioni, previste sempre per oggi subito dopo il via libera alla legge di Stabilità da parte del Senato con il voto di fiducia, ma niente riferimenti a date o scadenze elettorali.

La notizia arriva però in tarda serata e ha come protagonista l'inquilino del Colle, concentratissimo sulla crisi al buio che si sta aprendo, tanto da annullare tutti gli impegni fuori Roma.

«È inconcepibile indire elezioni prima che le leggi elettorali di Camera e Senato vengano rese tra loro omogenee», spiega Mattarella rimarcando

Niente contatti con Matteo

L'arbitro del Quirinale risfodera le unghie

C'era bisogno di chiarezza: la situazione è «complessa» e il passaggio che si profila è «difficile». La corsa al voto con un doppio sistema elettorale rischia di provocare nuove crisi di governo nel prossimo futuro. È quindi «inammissibile» andare al voto senza le dovute garanzie e con la sentenza della Consulta che incombe quel tanto che basta a spostare le lancette del voto almeno a fine aprile. Questa «preoccupazione» ha spinto Sergio Mattarella a mettere le cose in chiaro alla vigilia della direzione del Pd. Le antenne del Colle hanno captato fibrillazioni eccessive, deragliamenti umorali forse alimentati da suggeritori influenti a lui vicini. E così, come previsto, «l'arbitro» è entrato in gioco, sfoderando le unghie in una giornata difficilissima nella quale si sono rincorse le ipotesi più diverse, nomi improbabili e ogni forma di governo sperimentata dalla nascita della Repubblica a oggi. Prova della tensione scaricatasi tra Colle e Palazzo Chigi è l'assenza di contatti diretti tra il presidente e il premier. Non certo di messengerie speciali che hanno instancabilmente consumato le linee telefoniche più riservate.

come «il risultato del referendum abbia confermato un Parlamento con due Camere, regolate da due leggi elettorali profondamente differenti, l'una del tutto proporzionale, l'altra fortemente maggioritaria con forti rischi di effetti incompatibili rispetto all'esigenza di governabilità».

Da qui l'esigenza, per il Colle, di una nuova legge elettorale e dunque di un governo che assicuri una transizione ordinata, nel rispetto della sovranità del Parlamento come «soluzione obbligata prima che di buon senso». «Ovvie ragioni di correttezza istituzionale richiedono prima di andare a nuove elezioni – approfondisce il capo dello Stato – di attendere le conclusioni di quel giudizio il cui esito non è ovviamente prevedibile». Quale governo assicuri questo percorso è, innanzitutto, nelle mani di Renzi. E affidato alla volontà del Parlamento, perché sin dall'inizio di questa crisi il capo dello Stato si è posto come arbitro e garante, osserva il quotidiano on line.

La risposta – sempre informale – da Palazzo Chigi non si è fatta attendere. Matteo Renzi indicherà oggi un bivio: o un governo di responsabilità nazionale con la più ampia partecipazione delle forze politiche per affrontare le scadenze del Paese o elezioni. Tutto questo, mentre le opposizioni, dalla Lega a Forza Italia – già fortemente innervosite per il ritardo della convocazione della Consulta – annunciano battaglia oggi al Se-



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ANSA



nato contro la fiducia alla manovra. Il ritardo della Consulta comporterà – attaccano leghisti e azzurri – una tempistica lunga per avere legge elettorale funzionante, rispetto all'ipotesi di voto anticipato a febbraio.

A questi due partiti del centrodestra si uniscono poi i Cinque Stelle per bocciare qualsiasi possibilità di governi di unità

nazionale. Ipotesi che può aver forse solleticato le fantasie di Silvio Berlusconi, dopo l'esperienza del Nazareno, il quale però si trova di fronte alla realtà di un partito diviso e preoccupato di non dare ulteriori spazi alla Lega di Salvini a destra.

In questo scenario, mentre domani il capo dello Stato inizierà le consultazioni, comin-



ciano a muoversi i nomi di possibili candidati premier. Nel totonomine su tutti svetta quello del presidente del Senato Piero Grasso, accanto si fanno anche i nomi dei ministri Graziano Delrio (Infrastrutture), Paolo Padoan (Economia) e Dario Franceschini (Beni Culturali).

Intanto anche Bruxelles in-

Italicum, destino segnato. E si va verso le urne nel 2018

Si fa sempre più flebile l'ipotesi che sia l'Italicum la legge elettorale con cui gli italiani andranno a votare.

Non solo l'udienza della Consulta fissata al 24 gennaio, ma anche l'intenzione di molti nel Pd di definire meglio le possibili alleanze, spingono a pensare a eventuali elezioni più in là nel tempo, e con un sistema elettorale da definire a seconda di come si concluderà il dibattito interno ai Dem. Lunedì Alfano aveva preconizzato urne a febbraio-marzo, magari anche con

le due attuali leggi vigenti per Camera e Senato: l'Italicum e il Consultellum. Il presidente Mattarella ha definito «inconcepibile» andare al voto con due sistemi «non omogenei». Molti renziani, come il sindaco di Firenze Dario Nardella, hanno insistito ieri che i 13,4 milioni di Sì al referendum possono tradursi in una base elettorale per il Pd.

Anche Alfano ha fatto un discorso analogo, in un'ottica di alleanza elettorale. Ma su questo discorso frenano alcune correnti del Pd e altri alleati centristi di

governo, come Democrazia solidale e Centro democratico. In ogni caso si ragiona ormai a coalizioni e non a singole liste, come prevedeva invece l'Italicum, da cui andrebbe eliminato il ballottaggio. In attesa di vedere se sarà la Consulta a farlo, sono due i modelli a cui si ragiona. Il primo elimina il ballottaggio dall'Italicum, e consiste in un proporzionale con un premio di governabilità. Il secondo è il Mattarellum 2.0: 475 collegi uninominali, a cui si affianca un premio di governabilità ai partiti più vota-



L'Aula di Montecitorio in una foto d'archivio

ti. Un modello che non piace a M5S, che ora punta sull'Italicum, dopo averlo avversato in Parlamento. Pierluigi Bersani e Roberto Speranza, nel Pd, si sono invece convertiti al proporzionale puro, ma anche a urne a scadenza naturale, cioè nel 2018. Lo stesso per Forza Italia, come spiega un comunicato al termine di un vertice convocato da Silvio Berlusconi, che vuole un sistema che non lo leghi mani e piedi a una coalizione con Matteo Salvini e Giorgia Meloni, così da avere margini di manovra per un'eventuale Grande coalizione con il Pd. Ma la Lega vorrebbe un sistema maggioritario o che comunque premi le coalizioni.

Taglio slot machine e allargamento bonus

*Gli emendamenti rimasti fuori
in un nuovo decreto omnibus*



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella frena: prima di tornare alle urne, va approvata una nuova legge elettorale ANSA

terviene sulla crisi italiana sottolineando che le sue conseguenze non sono peggiori di quelle della Brexit sul futuro dell'Unione. Bruxelles insomma getta acqua sul fuoco dell'allarme lanciato dal Financial Times. Il presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker si è sentito col premier Matteo Renzi per capire che di-

rezione prenderà la gestione della crisi, mentre i servizi dell'esecutivo europeo continuano a tenersi «in stretto contatto con le autorità» italiane sulla difficile partita per Mps. «Sono pronte a dare seguito» alle misure decise «se e quando necessario», assicura il vicepresidente dell'esecutivo comunitario Valdis Dombrovskis.

Taglio delle slot machine, allargamento del bonus ristrutturazioni per i condomini anche ai redditi più bassi, norme pro Rai e il finanziamento della sanità di Taranto: è il pacchetto di misure che non entrerà nella manovra, su cui oggi è atteso il voto di fiducia del Senato e

che non sarà modificata rispetto al testo approvato dalla Camera, ma che potrebbe essere ripescato con un decreto legge omnibus. E che insieme a un possibile provvedimento sulle banche e al consueto Milleproroghe potrebbe dunque essere tra i primi provvedimenti di

un nuovo eventuale governo. A causa dell'esito del voto sul Referendum, con la vittoria schiacciante del No e le dimissioni annunciate dal premier Matteo Renzi, l'iter del ddl bilancio ha subito un'accelerazione improvvisa: l'obiettivo è evitare il rischio di

finire in esercizio provvisorio e così l'esame da parte di Palazzo Madama durerà in tutto meno di 24 ore. E a nulla sono valse le proteste delle opposizioni, che hanno chiesto di poter esaminare nel merito il testo e che annunciano battaglia in Aula e in commissione.

Manovra, chiesta la fiducia E Palazzo Madama insorge

Il voto in Senato. Uscita indenne dal referendum di riforma, la Camera alta non ha gradito la decisione dell'esecutivo: «Un'offesa alla nostra dignità»

ROMA

ANNA LAURA BUSSA

Il Senato c'è. Resta in vita. E il governo, ancorché dimissionario, non può ignorarlo. Pertanto, la decisione di chiedere il voto di fiducia su un provvedimento cardine come quello della Legge di bilancio è «un'offesa alla dignità del Parlamento che va respinta».

I senatori, forti del fatto che il 60% degli italiani abbia votato a favore del bicameralismo perfetto dicendo No alla riforma Renzi-Boschi, fanno arrivare forte e chiaro il loro messaggio: noi ci siamo e vogliamo poter incidere sul processo legislativo. L'alzata di scudi avviene in Aula subito dopo l'apertura della sessione di bilancio da parte del presidente Pietro Grasso. Durante la seduta viene annunciata l'intenzione del governo di chiedere la fiducia per arrivare al voto entro «domani pomeriggio (oggi, ndr)», cioè prima della Direzione Pd. Lasciando alla Camera alta meno di 24 ore per esaminare il disegno di legge varato dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. E subito si alza la protesta.

«Il Senato è ancora in vita, grazie al voto di milioni di italiani – afferma la presidente del Misto Loredana De Petris – e quindi è assurdo che il governo dimissionario azzardi un ennesimo strappo chiedendo il voto di fiducia». La proposta di tutte le opposizioni e del gruppo di Denis Verdini di cambiare il calendario «sprint» dei lavori stabilito dalla Conferenza dei capigruppo viene respinta. Ma l'atmosfera resta tesa e non ci sono grandi certezze su cosa potrebbe accadere oggi al momento del voto di fiducia. Il senatore del



Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan in una foto dei giorni scorsi ANSA

Nuovo centrodestra Roberto Formigoni è uno dei pochi che esce allo scoperto per annunciare la sua intenzione di non votare la fiducia. «Al Senato – dichiara – deve essere riconosciuta la dignità di esaminare un ddl come la legge di bilancio. Del resto si chiede solo una settimana di tempo. Non mi sembra una richiesta folle visto che l'eventuale esercizio provvisorio scattarebbe solo dal 31 dicembre. Ci sarebbe il tempo per far bene le cose. Non si capisce il perché di questo ennesimo strappo».

E a pensarla come lui, secondo quanto si apprende, sarebbero diversi senatori tra cui Maurizio Sacconi, Giuseppe Esposito, Pippo Pagano, Salvatore Torrisi. Senza contare alcuni di quelli dell'Udc che hanno abbandona-

to in queste ore il gruppo di Angelino Alfano (Ncd) sciogliendo di fatto la componente di Area popolare. Un drappello non meno numeroso di senatori si starebbe facendo allettare dall'idea di votare contro il governo per scongiurare al massimo l'ipotesi di elezioni anticipate ventilate da Renzi e Alfano: una sorta sciagura, non solo per ragioni politiche «tutte valide» («consegneremo il Paese al M5S» ecc.), ma anche perché il vitalizio per i parlamentari alla prima legislatura, molti dei quali senza speranza di venire ricandidati, scatta dopo 4 anni 6 mesi e un giorno e cioè il prossimo settembre.

Un governo che si potrebbe formare per andare all'esercizio provvisorio, è il ragionamento di alcuni, avrebbe più chance di ar-

rivare a fine legislatura anche per via delle scadenze che l'Italia è chiamata ad affrontare a livello Ue. Ma in attesa di capire cosa succederà davvero domani, il «Senato pride» è realmente «bi-partisan».

«Il Senato c'è e non può liquidare in 15 ore il suo esame della manovra», commenta Riccardo Mazzoni di Ala. «Siamo stati legittimati dal referendum», ricorda Luigi Gaetti (M5S) e «il bicameralismo perfetto resta in piedi». «Forse – è la provocazione che lancia Tito Di Maggio (Cor) – sarebbe il caso di mettere un'altra iscrizione alle spalle del presidente in Aula: «Il 4 dicembre 2016, per suffragio di popolo e a presidio di pubbliche libertà, il Senato della Repubblica rimane».

COMMENTO

L'abbraccio mortale di Merkel e compagni

Dice un vecchio adagio: «Dagli amici mi guardo Iddio». Ma il proverbio è stato più azzeccato e lo si può dire forte anche solo guardando i disastrosi effetti che gli abbracci di Angela Merkel, Barack Obama, Jean Claude Juncker e Martin Schultz hanno avuto sui candidati di turno piuttosto che sui premier impegnati nei referendum.

Lastoriaparte dal lontano: nel 2012 Angela Merkel si schierò apertamente a favore dell'«amico» Sarkozy impegnato nella corsa all'Eliseo. Vinse Hollande.

Ben presto a Merkel si sono aggiunti Obama, Juncker e Schultz. Un quartetto di ferro che con prese di posizione – che hanno avuto più il sapore dell'intrusione negli affari interni di un Paese – hanno detto pesantemente la loro sulle campagne elettorali e referendarie dell'ultimo anno, mari uscendo a cacciare tre clamorosi scivoloni che potrebbero fruttare la patente di «menagramo» di pirandelliana memoria.

Tutto è cominciato con la Brexit. Nel giugno scorso i sudditi di Elisabetta II andarono alle urne per decidere se il Regno

Unito dovesse rimanere o no nell'Unione europea. In uno scenario difficile e delicato la Germania prima velatamente poi con interventi sempre più pesanti conditi – soprattutto negli ultimi giorni della campagna – anche da minacce e anche troppo nascoste, ha fatto pressioni sui britannici affinché votassero «remain». Una presa di posizione fatta per appoggiare la linea del primo ministro David Cameron che aveva promesso e voluto la consultazione. All'asse Berlino-Bruxelles si è aggiunto ben presto anche Barack Obama. Risultato finale: ha vinto «leave» ed è

Brexit. Il risultato ha pure spazzato via i pronostici dei sondaggi che avevano previsto una vittoria rotonda per «remain». Ladebacle ha spinto Cameron a recarsi a Buckingham Palace per rassegnare le dimissioni e lasciare il numero 10 di Downing Street.

Il copione si è ripetuta per la Casa Bianca. Qui la storia più che ripetersi, si è «ribaltata». La troika europea, infatti, non aveva un candidato particolarmente gradito, tuttavia ne aveva uno sicuramente indesiderato: Donald Trump. Contro il tycoon texano sono stati subito schierati tutti i mezzi possibili: chiun-

que sarebbe andato benemano non lui. Non solo Trump ha vinto le primarie, ma ha pure polverizzato la povera Hillary ed è presidente eletto.

Quando è stata la volta del referendum costituzionale in Italia Obama, Merkel, Hollande, Shultz, Juncker – fedeli al loro copione di ingerenza nei fatti interni di un Paese – hanno appoggiato apertamente il Sì e soprattutto Renzi. Risultato vittoria del No e dimissioni di Renzi.

Chi vorrà vincere le elezioni in Francia e Germania è avvisato. **Mino Carrara**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CELLINI

Un omaggio alla tradizione orologiera
e all'eleganza senza tempo, con un tocco di modernità.
Non segna solo l'ora, segna la storia.



CELLINI DATE
IN ORO BIANCO 18 CT

CURNIS

RIVENDITORE AUTORIZZATO
BERGAMO
VIA MONTE GRAPPA, 7

Il fatto del giorno Gli effetti del referendum

L'INTERVISTA AGOSTINO GIOVAGNOLI. Il docente di Storia contemporanea della Cattolica: «Renzi ha sbagliato a non responsabilizzare l'elettorato»

«SE IL GOVERNO È IN CRISI LA RAPPRESENTANZA NON STA CERTO MEGLIO»

FRANCO CATTANEO

Crisi politica, ma anche di sistema che riguarda un po' tutto il mondo occidentale. Lo sguardo di Agostino Giovagnoli, docente di Storia contemporanea alla Cattolica di Milano, va oltre il dato di cronaca del referendum di domenica.

In tutta evidenza l'Italia è in un periodo difficile.

«Direi proprio di sì, perché, oltre alla crisi politica, bisogna affrontare quella di sistema. Il problema non è solo trovare un altro governo o andare alle elezioni, ma con quale disegno fare l'una o l'altra cosa, con quali regole muoversi. Il contesto è complicato: Brexit, Trump, e ora il nostro referendum. Siamo dinanzi a progetti totalmente incompatibili fra loro e la stessa questione si è riproposta domenica anche con le elezioni presidenziali in Austria».

Ci troviamo nel mezzo di una trasformazione della democrazia rappresentativa?

«Certamente: lo sfondo è quello della crisi del rapporto fra classi dirigenti e il resto della società, il popolo se vogliamo chiamarlo così. Una crisi della democrazia rappresentativa che sta andando avanti da diversi anni. In questo contesto noi privilegiamo soltanto il momento elettorale, in quanto



Il premier Matteo Renzi si dimetterà subito dopo l'approvazione della Manovra FOTO ANSA

Il problema non è solo trovare un governo o votare, ma definire con quali regole muoversi»

Le elezioni o i referendum non risolvono tutti i problemi, spesso li acuiscono»

I cattolici ne escono male: divisi e incapaci di affrontare il populismo»

bisogna ascoltare la voce dei cittadini, e ciò naturalmente è giustissimo. Isolare, però, la fase elettorale dall'insieme del sistema politico, delle regole comuni, degli impegni condivisi, di un'idea complessiva che raccolga classi dirigenti e ceti popolari, è un errore. Le elezioni o i referendum non risolvono i problemi, a volte li acuiscono».

Fin qui il baricentro del sistema politico è stato il Pd.

«In realtà il sistema è alla ricerca di un baricentro che non è soltanto un partito, bensì un punto di convergenza tra forze diverse. Quando i 5 Stelle dicono di voler governare da soli, è chiaro che è una posizione che deve essere messa in discussione perché ci sono scelte che non possono essere compiute da un solo partito, nemmeno quando ha il 30% dei voti».

Il renzismo cosa ha rappresentato?

«Un modo originale di proporre una scelta di governo. I suoi riferimenti erano chiari: l'Europa, pur criticandone diverse decisioni, l'euro, una politica equilibrata sull'immigrazione, un forte tentativo di rendere dinamica l'economia. Una logica che s'è scontrata con quella anti sistema, cioè con l'idea stessa di governo dei processi. Renzi ha provato a superare questa frattura in modi che si possono discutere, comunque è stato un progetto interessante e in fondo lo è ancora, perché il 40% del Sì non è proprio da buttare».

Ma il Presidente del Consiglio che errori ha fatto?

«Lo hanno detto tutti: quello di aver personalizzato il referendum. Sarebbe stato necessario esattamente il contrario: la riforma è nell'interesse generale, deve essere condivisa il più possibile e poi andava responsabilizzata tutta la società, tanto più che il dibattito

costituzionale è il classico momento in cui le forze politiche devono esprimere un progetto comune. Renzi, invece, è rimasto prigioniero della logica maggioritaria - o con me o contro di me - e chi fa questo ragionamento è destinato a perdere, perché nessuno oggi ha la maggioranza».

Quindi è una vittoria di Grillo?

«Assolutamente sì e lo si vede dall'abilità con cui sta gestendo questa difficile fase. Si trova in una posizione molto favorevole e sarebbe assolutamente sbagliato andare ad elezioni ravvicinate con un sistema elettorale caotico. Spero che lo sforzo del presidente Mattarella per riportare tutte le forze politiche ad una responsabilità comune alla fine abbia successo».



Agostino Giovagnoli

Il mondo cattolico come ne esce?

«Un po' male, almeno questa è la mia impressione. La tradizione cattolico-democratica s'è divisa e fin qui niente di male, ma è su posizioni diverse perché è un universo plurale molto disorientato:

non sa come affrontare questioni di fondo come il populismo. È un peccato: nel patrimonio della cultura cattolica ci sono elementi importanti che potrebbero aiutare il Paese ad uscire da questa situazione difficile».

E la società civile?

«Non mi pare abbia dato prova di sé in questa brutta campagna. Non c'è stato un forte confronto di idee e i contenuti costituzionali sono stati piegati a un obiettivo strumentale. Spesso, sbagliando, si contrappone la società politica composta dai "cattivi" alla società civile dei "buoni", ma non ha senso. I problemi sono nella società civile ancor prima che in quella politica, perché la spaccatura fra popolo ed élites nasce lì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DENTRO LA CRISI

Che rebus: tra mille litiganti per ora prevale il Quirinale

Nella confusione che si è creata in seguito al risultato referendario Sergio Mattarella ha inviato ai partiti due segnali - indiretti ma chiarissimi - su come intende muoversi. Acquisito il «congelamento» delle dimissioni di Renzi per permettere in Senato il varo definitivo della legge di Bilancio ed evitare l'esercizio provvisorio, il Quirinale ha fatto sapere (all'Huffington Post) che è inconcepibile pensare alle elezioni anticipate prima di avere due leggi elettorali, per la Camera e il Senato, compatibili tra loro e con l'esigenza di governabilità.

Non sarà un caso - e questo è il secondo segnale - che la Corte Costituzionale (di cui

Mattarella è stato giudice sino all'elezione a presidente) abbia deciso di cominciare ad esaminare i ricorsi contro l'Italicum con tutta calma: non se ne parla prima del 24 gennaio.

Entrambi questi segnali hanno fatto sbollire l'impeto di quanti volevano andare a votare subito, domani, precipitandosi verso le urne addirittura già in febbraio come diceva l'altra sera in tv Angelino Alfano. E tra chi ha fretta c'è certamente lo stesso Renzi che vuole capitalizzare il prima possibile quel 40 per cento di voti referendari favorevoli al Sì di cui lui può a buon diritto rivendicare la mobilitazione (che poi lo votino alle politiche è però tutto da dimostrare). Con Renzi, e naturalmente per ragioni

del tutto diverse, spingono per elezioni al più presto sia Salvini («con qualunque legge elettorale») che la Meloni. E poi Grillo, improvvisamente favorevole al già vituperato Italicum che oggi farebbe così comodo al M5S che vorrebbero eleggerci anche il Senato. Invece secondo il Quirinale il Parlamento potrà mettere nero su bianco una decisione sulla legge elettorale solo dopo le decisioni della Consulta sull'Italicum: come si vede stiamo già parlando della tarda primavera, magari dell'estate e chissà, forse anche più avanti.

Una prospettiva «lunga» che piace alla minoranza del PD ma anche a Dario Franceschini, senza dimenticare che Silvio Berlusconi non ha alcuna fret-



Sergio Mattarella

ta di andare al voto. Va da sé che ciascuna di queste posizioni riflette un interesse: Berlusconi per esempio vuole riorganizzare le proprie fila prima di mettersi a discutere con lo scalpitante Salvini di leadership del centrodestra; Franceschini ambisce a fare il pre-

mier di un governo di transizione; Bersani e la minoranza del PD vogliono avere il tempo di rosolare per bene l'avversario Renzi uscito sconfitto dal referendum ma pur sempre forte di quel 40 per cento di voti cui accennavamo più sopra.

Dunque il Quirinale detta i tempi e li allunga. Nel frattempo che si fa? O meglio: quale governo si deve mettere in piedi? Le proposte sono le solite anche se da ieri Renzi ha tirato fuori una carta ancora non usata: il governo «di responsabilità nazionale» cui dovrebbero partecipare tutte le forze politiche per fare, appunto, la legge elettorale, affrontare le emergenze immediate del Paese, per esempio i terremotati, e poi indire le elezioni.

È tutto da dimostrare che Renzi creda a questa sua proposta: sembra solo un modo per distrarre gli altri. L'ipotesi che invece più favorirebbe i suoi piani di rivincita è un governo tecnico, assolutamente incolore, cui non dovrebbe

partecipare nessuno dei suoi ministri, e che lascerebbe al PD mano libera per la campagna elettorale.

Perfetto per questo incarico sarebbe Piero Grasso se non fosse per i rapporti abbastanza critici con Matteo. Ci sarebbero sempre Pier Carlo Padoan, il titolare dell'Economia che garantisce l'Europa o Carlo Calenda, il ministro che viene dalla Confindustria, ma la loro immagine è troppo legata ai mille giorni renziani. Men che meno Renzi potrebbe pensare a Franceschini, suo alleato ma pur sempre concorrente. Un vero rebus.

Tutti si affidano alla sapienza di Mattarella e alle sue doti mediatrici. Il garbuglio è però di quelli quasi impossibili, e non c'è una soluzione che metta d'accordo tutti. Il dato certo è che Mattarella, privo del protagonismo e dell'interventismo di Napolitano, ha un carattere, se possibile, molto più fermo del suo predecessore.

Andrea Ferrari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme povertà «Oltre un italiano su quattro a rischio»

Dati Istat 2015. In area di crisi 17,5 milioni di persone
Vivono sotto il minimo o lavorano pochi giorni all'anno
Si allarga la forbice della disuguaglianza con i più ricchi

ROMA

In Italia oltre una persona su quattro è a rischio povertà o esclusione sociale. L'Istat traccia un'area di crisi che tiene dentro il 28,7% della popolazione, pari a 17,5 milioni di individui, tra chi vive sotto la soglia minima di reddito, chi lavora solo pochi giorni l'anno e chi si trova a dovere rinunciare a spese essenziali.

Il livello registrato nel 2015 si mantiene « sostanzialmente stabile » per l'Istituto di statistica, anche se, guardando alle virgole, rispetto all'anno precedente si nota un leggero rialzo (era il 28,3%). Un aumento dovuto alla crescita di quanti vanno avanti con un budget considerato, appunto, a « rischio povertà » (9.508 euro annui).

Si tratta del 19,9% della popolazione, la fetta più pesante dell'intera fascia per cui l'Istat lancia l'allarme. La percentuale è al livello massimo da almeno undici anni.

Rimane invece stabile la quota di coloro che si trovano in condizioni di « grave deprivazione materiale » (11,5%). Una formula statistica che racchiude chi manifesta almeno segnali di disagio: dagli arretrati nei pagamenti all'impossibilità di riscaldare casa.

Completano il cerchio le famiglie a « bassa intensità lavorativa », dove è molto più il tempo trascorso in disoccupazione che a lavoro. Versa in questo stato l'11,7% dei 18-59enni.

L'Istat passa ai raggi X anche i redditi. Qui l'analisi non va oltre il 2014, ma i risultati danno l'idea dei movimenti in atto: per la prima volta dall'inizio della crisi la curva non guarda più verso il basso. Se però si va oltre la media (2 mila euro mensili netti per famiglia), si scopre che dal 2009 le disuguaglianze non hanno fatto altro che crescere, con i più ricchi che guadagnano

circa cinque volte i più poveri. L'Italia presenta un divario superiore alla media europea. E gli obiettivi della Strategia 2020 dell'Ue sembrano sempre più lontani: per centrare il target bisognerebbe portare fuori dalla povertà e dell'esclusione sociale ben 4,5 milioni di persone.

Ancora una volta a soffrire di più è il Mezzogiorno, dove il fenomeno coinvolge il 46,4% dei residenti, quasi uno su due. Un valore in rialzo a confronto con il 2014 e notevolmente superiore alla media nazionale.

Un'Italia che apparirebbe spaccata quindi, tanto più se si va a vedere nel dettaglio (tra la Provincia autonoma di Bolzano e la Sicilia ci sono oltre quaranta punti di differenza). Ecco che trasferirsi diventa una soluzione, ma sempre più chi si sposta fa una scelta radicale: abbandonare i confini nazionali per espatriare.

Le privazioni

Uno su 2 rinuncia alle vacanze

C'è chi sceglie di non fare le vacanze e chi di tenere i termosifoni spenti. Ma anche chi fa accumulare le bollette senza pagarle. Ecco a cosa rinunciano - secondo le tabelle elaborate dall'Istat - gli italiani pur di andare avanti. In particolare poco meno di uno su due (il 47,3%) rinuncia alla canonica settimana di vacanze: percentuale che sale al 67,3% al Sud. C'è chi accumula bollette su bollette e poi non le paga: è il 14,9% degli italiani, percentuale che sale al 21,1% al Sud. Sull'alimentazione pochi rinunciano. Infatti la percentuale di coloro che fanno un pasto proteico ogni due giorni è del 14,9%. Anche il riscaldamento della casa è tra le priorità. Infatti rinuncia a un adeguato riscaldamento solo il 17%.

L'Istat ha certificato che il numero degli emigranti ha superato le centomila unità (+15% sul 2014), con meta preferita il Regno Unito (ancora non c'era stata la Brexit), mentre il tasso di mobilità interna è ai minimi da dodici anni.

Certo trasferirsi è più facile quando si è giovani. Le cose cambiano con l'andare degli anni e soprattutto se si mette su famiglia. Tanto che il rischio di cadere nella trappola del disagio tocca i picchi proprio tra le famiglie più numerose e con più bambini a carico. Non a caso si parla di bassa natalità, meno figli e sempre più tardi. I conti, insomma, tornano.

« Altro che ripresa. La situazione è drammatica », avverte il capogruppo della Lega Nord alla camera Massimiliano Fedriga.

« Siamo passati in pochi giorni dalle trionfali conferenze stampa a Palazzo Chigi con slide annesse alla situazione reale del Paese », afferma a sua volta Nicola Fratoianni di Sinistra Italiana. « Basterebbe - prosegue l'esponente della sinistra - che la politica riflettesse un poco sui dati odierni Istat sulla povertà oppure sulla situazione di retrovia in cui si ritrovano gli studenti italiani e la scuola secondo l'Ocse, per dire quanti errori abbia fatto questo esecutivo in questi anni. E quante occasioni perdute nel dare risposte ai problemi del Paese ».

« I dati rilasciati di oggi (ieri, ndr) confermano - avverte la Cisl - le nostre preoccupazioni: in Italia un individuo su cinque è a rischio di povertà e cresce in particolare la fragilità economica delle famiglie con figli. L'Alleanza contro la povertà in Italia - conclude il sindacato della Furlan - negli ultimi mesi ha più volte sollecitato il governo affinché fossero potenziate le risorse di contrasto al fenomeno già a partire dal 2017 ».



Sono 17 milioni e mezzo gli italiani che vivono in una condizione di rischio povertà o esclusione sociale ANSA

Il calcolo

Il limite è un reddito inferiore a 9.508 euro

L'Istat traccia l'area della popolazione che in Italia è esposta al pericolo di cadere nella trappola del disagio economico in base ad una serie di parametri complessi.

Si parla di « rischio di povertà ed esclusione sociale » seguendo criteri europei e in linea con gli obiettivi europei della cosiddetta Strategia 2020 che punta a tirare fuori da queste condizioni milioni di persone in tutto il Continente.

È considerato a rischio povertà o esclusione sociale chi vive in almeno una di queste tre situazioni.

1. Chi si trova a vivere sotto la soglia di povertà, pari a 9.508 euro annui, avendo a riferimen-

to una famiglia composta da un solo adulto.

2. Chi si trova in condizioni di grave deprivazione materiale, mostra cioè almeno quattro segnali di disagio tra un ventaglio di nove: essere in arretrato su pagamenti, non potere fare fronte a spese impreviste, comprare un telefono, un'auto, una lavatrice o una tv; e ancora, non potere riscaldare casa, fare un pasto proteico una volta ogni due giorni e andare in vacanza per una settimana.

3. Chi vive in famiglie a bassa intensità di lavoro, ossia in famiglie con componenti tra i 18 e i 59 anni che nel 2014 hanno lavorato meno di un quinto del tempo (escludendo gli studenti tra i 18 e i 24 anni).

Un esempio può essere quello di una coppia in età lavorativa che è risultata occupata per meno di 4,8 mesi in un intero anno.



Ocse, la nostra scuola dietro la lavagna «Si studia di più, ma si impara di meno»

L'analisi

Livello inferiore all'Asia e al resto d'Europa. Eppure passano 50 ore a settimana sui libri, contro una media di 44

Sufficienza striminzita in matematica, bocciatura in scienze e in italiano.

È impietosa la pagella stilata dall'Ocse sul livello dei quindicenni delle nostre scuole, lontani anni luce dai risultati degli

studenti di Paesi asiatici come Singapore o Giappone. Ma distanziati da parecchie lunghezze anche dalla maggior parte degli altri Paesi europei, tra i quali sveltano Estonia e Finlandia.

I nuovi test « Pisa » (Program for international student assessment), i cui risultati sono stati diffusi in contemporanea a Bruxelles e in altre città, hanno coinvolto 540 mila studenti di 72 Paesi. Per l'Italia, il quadro che emerge è poco incoraggiante:

dal 2006 nessun miglioramento, tra i ragazzi di seconda superiore con risultati che restano inferiori alla media Ocse. Un dato per tutti: uno studente su cinque non raggiunge il livello minimo di competenza nella lettura di un testo. Siamo in linea con la media, 490 punti, solo in matematica. A un abisso di distanza, comunque, da estoni (520 punti), olandesi, sloveni, danesi e tedeschi. Eppure i ragazzi italiani studiano più degli altri: 50

ore a settimana, con una media Ocse di 44. A fare luce su questo divario può essere utile un altro dato, l'investimento che lo Stato fa sui ragazzi: tra il 2005 e il 2013, segnala l'Ocse, la spesa pubblica per studente è calata di circa l'11%, mentre nella media è cresciuta del 19%. Ultima nota dolente, la distanza tra Nord e Sud Italia: secondo i punteggi, tra un quindicenne di Bolzano e uno campano è come se ci fossero due anni scolastici di differenza.



Neonato salvato in extremis La madre lo stava lasciando nel cassonetto dei rifiuti

Napoli

La donna, arrestata, è stata vista da due extracomunitari che hanno subito chiamato agenti e militari dell'Esercito

Porta con sé tutta la magia del Natale la storia di Nicola, come vorrebbero chiamarlo in onore del Santo di giornata. Il neonato è stato strappato ai rifiuti dove la madre, una ucraina di 37 anni, stava per abbandonarlo avvolto in un sacchetto di plastica dopo averlo partorito l'altra notte a Napoli. A salvarlo dal suo destino ci hanno pensato in tanti: un'umanità composita, che ha in prima battuta il volto di due extracomunitari, e a seguire quello dei militari dell'Esercito e dei poliziotti che hanno fatto a gara per prendersi cura del piccolo.



Agenti nel nido dell'ospedale Loreto dove si trova il neonato salvato

Orail neonato, che pesa 2 chili e 700 grammi, sta bene ed è oggetto delle cure del personale dell'ospedale Loreto Mare, dove è arrivato l'altra notte avvolto in una coperta, ed è soffocato sì, ma solo dall'affetto di infermiere e partorienti.

Un passo indietro: sono le 2 della notte tra lunedì e ieri a piazza Garibaldi, zona Stazione Centrale di Napoli, quando due extracomunitari notano una donna sporca di sangue con un sacchetto di plastica anch'esso sporco di tracce ematiche. La segnalano al presidio di militari impegnati nell'operazione «Strade sicure». Sono loro i primi a rintracciare la donna e a chiederle del contenuto del sacchetto. Lei risponde che si tratta di spazzatura. Ma i militari non le credono e chiedono di vedere il contenuto di quel sacchetto dove trovano il piccolo. Sono gli stessi militari a prestare i primi soccorsi accompagnando il bambino e la madre all'interno della stazione ferroviaria, e chiedendo l'intervento di una ambulanza e della Polizia. «Aveva il volto cianotico – racconta il caporal maggiore dell'esercito Vincenzo Prato – è stata una gioia bellissima poter salvare un bambino, indescrivibile. Abbiamo subito portato il bambino e

la donna al caldo mettendoli in condizioni di sicurezza».

Sono gli agenti dell'Ufficio prevenzione generale della questura di Napoli, a questo punto, a intervenire accompagnando mamma e figlio all'ospedale Loreto Mare dove i medici accertano che il bimbo era stato appena partorito. «La donna ci ha detto che il bambino era morto – racconta Riccardo Majone, uno dei poliziotti intervenuti nella notte – noi però abbiamo controllato ed era vivo. Era coperto di panni e quasi soffocava, e non riuscendo a respirare, si agitava; quando gli abbiamo tolto gli indumenti ci siamo accorti che era vivo».

Il resto della storia è la colletta messa in piedi in questura per rifornire il piccolo di tutto il necessario, compreso un peluche con la divisa da poliziotto. «Il bambino è stato adottato da tutto il reparto» afferma Maria Corvino direttore sanitario del Loreto Mare. «Stanno pensando anche di dargli un nome. Si potrebbe ipotizzare Nicola perché oggi (ieri, ndr) è San Nicola». Per il piccolo, raccontano, «è scattata la gara di solidarietà anche da parte delle altre mamme». La sua mamma, invece, è piantonata in stato di arresto con l'accusa di tentato infanticidio.

Aviaria, in Francia è di nuovo allarme



Produzione di foie gras a rischio

«Pericolo elevato»

Il ministero dell'Agricoltura costretto a misure drastiche. Si rischia un duro colpo all'esportazione di foie gras

È di nuovo allarme influenza aviaria in Francia: il virus si sta rapidamente diffondendo e ha costretto il ministero dell'Agricoltura francese a prendere drastici provvedimenti.

Anche se il virus non è pericoloso per l'uomo, il suo propagarsi è un duro colpo per gli allevatori, in particolare per il Sudovest del Paese già colpito dall'influenza aviaria lo scorso anno con perdite stimate intorno ai 500 milioni di euro. A maggior ragione perché il mese di dicembre è quello più importante per la vendita di foie gras e di volatili. Dopo aver scoperto «diversi focolai di influenza altamente patogena H5N8 in allevamenti del Sudovest, nella fauna selvaggia nel Pas-de-Calais e in Alta Savoia», il ministero ha trasformato il grado di pericolo da «moderato» a «elevato».

Una scelta obbligata «dall'evoluzione rapida della situazione sanitaria in Francia e diversi Paesi d'Europa e dalla dinamica della propagazione del virus». Una situazione quindi in pericolosa evoluzione, che era stata già riscontrata il 17 novembre scorso quando il rischio era passato da «trascurabile» a «moderato».

A Marck, nel dipartimento del Pas-de-Calais, al Nord del Paese, il ceppo era stato rilevato tra 20 anatre selvatiche utilizzate dai cacciatori per richiamare la selvaggina, poi abbattute a scopo precauzionale. Pochi giorni dopo il virus ha colpito un allevamento di anatre destinate al consumo nel comune di Almayrac, a Sud. In pochi giorni 7.000 anatre sono state sopresse e 4.500 sono morte a causa del virus. In totale sono sette gli allevamenti dove è stato riscontrato il virus che viene trasmesso soprattutto nelle zone umide, dove si fermano gli uccelli migratori.

Ieri è stato diramato un comunicato con le misure di sicurezza e protezione da seguire sull'intero territorio nazionale tra le quali l'obbligo di confinamento e di installazione di reti per impedire il contatto con uccelli selvatici per gli allevamenti commerciali (salvo deroghe) e per gli allevamenti da cortile (senza deroghe), il divieto di riunire volatili vivi in zone pubbliche specialmente nei mercati e di lancio di selvaggina per la caccia.

Gli allevatori dovranno adottare rigide misure di sicurezza sanitarie.

«Giustizia solo a metà per le vittime della Thyssen»

Nel 2007 il rogo di Torino

I familiari dei 7 morti: estradizione per i manager tedeschi. Il sindaco Appendino: un mausoleo per il decennale

Lo scorso maggio la Cassazione ha scolpito non solo le loro colpe, ma anche gli anni e i mesi di prigione che devono scontare. Eppure per l'ex amministratore delegato Harald Espenhan e il dirigente Gerald Priegnitz, condannati con altri quattro dirigenti italiani per il rogo della ThyssenKrupp a Torino, le porte del carcere non si sono ancora aperte.

Colpa di una «giustizia a metà», come la definiscono i familiari dei 7 operai morti, che nel giorno del nono anniversario della tragedia hanno chiesto ancora una volta l'estradizione. L'appello davanti alla lapide che ricorda le vittime al cimitero monumentale di Torino, dove i loro nomi vengono scanditi uno dopo l'altro dal sindaco Chiara Appendino, visibilmente commossa. «Morire sul lavoro è il simbolo indelebile del fallimento di un sistema che dovrebbe vedere nello Stato il più importante dei suoi garanti. Uno sfregio al primo articolo della Costituzione», afferma Appendino, annunciato per il decennale della strage, il prossimo anno, un memoriale per «fissare nel tempo il ricordo e la testimonianza».

La vedova di Giuseppe De Masi, uno degli operai morti alla Thyssen, a nome dei familiari delle vittime non nasconde la sua rabbia: «Due colpevoli sono ancora fuori. Anche loro devono pagare per quello che hanno fatto». «Finalmente – sottolinea Laura Rodinò, sorella di Rosario – e finalmente anche le famiglie di chi è in carcere capiranno cosa vuol dire passare un Natale nel dolore».

Perché la mobilità non può guidarci verso il futuro?

Quello che immaginiamo, oggi è realtà.

Siamo pronti a dare energia alle auto elettriche sulle strade e autostrade del nostro Paese con una rete di ricarica capillare e all'avanguardia. Le auto potranno non solo rifornirsi con semplicità e rapidità, ma trasformarsi in un sistema innovativo per l'accumulo dell'energia e l'ottimizzazione dei consumi. Un grande passo avanti verso una mobilità più intelligente e sostenibile.

L'energia si apre a nuove strade, percorriamole insieme.



enel.it



enel